



(THE CALL OF THE 'REFRACTAIRES')

A WEEKLY PUBLICATION
except for the last week of December

5 CENTS A COPY

Reentered as second class matter at the Post Office
at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York 3, N. Y.

I diritti dell'uomo in quarantena

L'idea di affidare ad uomini di governo l'incarico di compilare una dichiarazione universale dei Diritti dell'Uomo è quanto mai di più peregrino si possa immaginare. Ma è, in ogni modo, una delle tante idee che i riformatori legalitari dell'ordine costituito hanno ritenuto opportuno di presentare, e sono riusciti a fare accettare a parole almeno, ai rappresentanti dei governi associati nella cosiddetta organizzazione della Nazioni Unite, che celebra appunto quest'anno il decimo anniversario della sua nascita.

Una delle Commissioni che derivano la loro origine e i loro mezzi di sussistenza dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite è quella che porta il nome di Consiglio Economico e Sociale delle Nazioni Unite (UNESCO), ha la sua sede ufficiale in Parigi ed ha la distinzione di essere il bersaglio preferito alle frecce ed ai sarcasmi della frazione ultranazionalista della politica e del giornalismo giallo degli Stati Uniti. Da questo Consiglio deriva la propria esistenza oltre una dozzina di sotto-commissioni una delle quali è denominata Commissione per i Diritti dell'Uomo (Commission on Human Rights) coll'incarico appunto di redigere il testo di una universale dichiarazione dei Diritti dell'Uomo suscettibile di essere approvata da tutti i governi rappresentati nell'Assemblea Generale, o, almeno, da una maggioranza che comprenda tutte quante le cinque potenze (Stati Uniti, Francia, Gran Bretagna, Russia, Cina) che sono dalla costituzione dell'U.N.O. investite del diritto di veto.

A rappresentare gli S. U. in cotesta Commissione, il Presidente Truman aveva mandato la signora Eleanor Roosevelt, una brava donna e di gran cuore, senza dubbio, ma troppo esperta nelle esigenze di governo per dar libero corso ai suoi sentimenti personali. Altri governi vi avranno delegato personaggi

di consimile alto sentire, ma quando si incominciò a trattare di fatti concreti, per esempio di libertà di coscienza in Russia o in Argentina, o del diritto di autodecisione... in Indocina, in Kenya o in Portorico, o, poniamo, dell'eguaglianza dei bianchi e dei negri nell'Unione del Sud-Africa o... negli Stati Uniti del Nord-America, non ci vuol molta immaginazione per intuire quel che debba essere accaduto.

In linea generale si può dire che delle proposte presentate alla Commission on Human Rights sono state accolte quelle che avevano una portata così generica o platonica da non intaccare l'autorità dei governanti sui loro sudditi nazionali e coloniali, e furono invece respinte tutte quelle che contenessero la benchè minima velleità di vere e proprie garanzie di rispetto per i diritti e per la libertà dei cittadini.

Ecco un esempio: il 2 giugno 1952 si discuteva alla Commissione per i Diritti dell'Uomo la questione del diritto d'asilo. Il rappresentante del Governo Britannico propose un articolo inteso a proteggere lo straniero, nel paese che gli aveva dato asilo, da un'arbitraria espulsione, cioè dall'espulsione eseguita in violazione delle leggi del paese stesso. E questo articolo, in fondo privo di valore pratico perchè un governo può sempre fare e disfare leggi legalizzanti qualunque arbitrio, fu approvato dalla Commissione. Ma lo stesso governo Britannico si oppose alla proposta di riconoscere il diritto d'asilo "per chiunque sia perseguitato per reati politici o per aver partecipato a lotte per l'indipendenza nazionale". E nessuno può dubitare che, sollevando un'opposizione simile, il governo inglese si preoccupasse della perpetuazione del proprio dominio sui popoli coloniali. Nella stessa seduta, la Commissione approvò poi un articolo sulla libertà religiosa, ma ciò

fece con la riserva che "tale libertà potesse essere limitata nel pubblico interesse", e non v'è bisogno di lunghi discorsi per spiegare come una libertà che può essere limitata nel cosiddetto pubblico interesse, non è libertà ma concessione data o tolta secondo l'arbitrio di chi governa che, solo, decide in che consista il pubblico interesse.

Quando si scriverà la storia dei lavori di cotesta Commissione per i Diritti dell'Uomo, si avrà agio di vedere come quei lavori consistano principalmente di discussioni interminabili fra l'utopia dei riformatori ostinati ad ottenere dai governanti quel che nessun governo può dare, ed i guardiani dei privilegi tradizionali accaniti a preservare intatto il prestigio ed il potere dello Stato.

Dopo nove anni di studio, di lavoro e di contrasti, la Commissione per i Diritti dell'Uomo credeva di aver completato il suo lavoro e ne aveva presentati i risultati all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite. Dopo tutto un mese di esame e di studio, la Decima Assemblea, ora in sessione, ha deciso il giorno 11 novembre di rigettare tutti i testi della proposta Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo fino a quando non sia compilato un testo accettabile alle potenze imperialiste in materia del diritto di autodeterminazione dei popoli.

Si era tentato — secondo riporta scandalizzato il New York Times del 12 novembre — di "inserire in quei testi il riconoscimento del diritto dei popoli e delle nazioni all'autodeterminazione, cioè il diritto di determinare da se stesse la loro posizione politica, economica, sociale e culturale".

Può immaginarsi nulla di più scandaloso? Chi ricorda che il principio dell'autodeterminazione dei popoli costituiva appunto uno dei punti cardinali enunciati dal Presidente Woodrow Wilson come base della pacificazione internazionale dopo la prima guerra mondiale — o sogna od appartiene alla preistoria. Le grandi democrazie dei nostri giorni sono più che mai risolte a tener sottomei i popoli del mondo, per la gloria dello Stato e dell'imperialismo.

— La Gran Bretagna ed altri governi che hanno il compito di amministrare territori non auto-governantisi — continua il Times — hanno dichiarato che non possono accogliere i testi proposti finchè contengano l'attuale clausola sull'autodeterminazione. Anche il governo degli Stati Uniti ha dichiarato a sua volta che non può approvarli.

In queste condizioni, l'Assemblea ha deciso di sospendere l'approvazione di tutta la Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo, in attesa che una commissione speciale "studii" in profondità la questione del diritto di autodeterminazione dei popoli e pervenga a compilare un testo accettabile... alle potenze imperialiste.

Così la Dichiarazione universale dei Diritti dell'Uomo vien messa ufficialmente in quarantena, non per volontà e perfidia dell'oscena dittatura bolscevica, ma per volontà espressa delle grandi democrazie occidentali, segnatamente dell'Inghilterra, patria della Magna Charta e del liberalismo, e degli Stati Uniti, patria del Bill of Rights e della democrazia.

Veramente il cronista del Times non dice quale sia la posizione presa dal rappresen-

DOPO PERON

Le prime notizie dei fatti successi a Buenos Aires il giorno di sabato 13 novembre sembrano confermare quella dichiarazione del Consiglio Nazionale della Federazione Libertaria Argentina, là dove diceva nel suo Bollettino (come fu ripubblicato nei due numeri precedenti dell'Adunata) essere doveroso riconoscere che il movimento antiperonista del 16 settembre u.s. aveva "poco o nulla in comune con i classici colpi di mano militare: cuartelazos", tanto comuni nell'America Latina. E a documentazione di quest'affermazione — implicante negli stessi militari che avevano deposto il dittatore un certo desiderio di tornare alla democrazia costituzionale anteriore al colpo di Uriburu, nel 1930 — citava: la partecipazione del popolo all'insurrezione; la consultazione da parte della casta militare, degli elementi politici contrari alla dittatura e la conseguente nomina di una commissione consultiva composta di esponenti dei partiti democratici; e, infine, la nomina al governo provvisorio di personaggi noti per il loro liberalismo. E fra questi ultimi nominava "il dottor Busso, elevato al Ministero degli Interni ed a quello della Giustizia, considerato uomo di profonde convinzioni liberali e democratiche, che ha dato prova di dignità e di probità intellettuale".

La settimana scorsa, il Presidente generale Lonardi, un bigotto oltre che militarista, mandò a spasso il dottor Busso e lo sostituì con due ultranazionalisti dell'estrema destra clericale: Luis M. de Pablo Pardo agli Interni e Bernardo Velar de Iri-

goyen alla Giustizia, sollevando le proteste dei socialisti, dei radicali e degli altri elementi democratici, che vedevano in tal modo la reazione clericomilitare trionfare delle speranze che la caduta della dittatura aveva suscitato nella popolazione.

Convocata d'urgenza la Giunta Consultiva, questa si fece interprete di quelle proteste: "Al termine di una seduta durata tutta la notte — riporta la Herald Tribune di New York (14-XI) — diciassette dei venti membri della Giunta Consultiva rassegnarono le proprie dimissioni".

I capi dell'esercito, che conservano evidentemente la padronanza della situazione, interpretarono quelle dimissioni come un voto di sfiducia nel governo Lonardi, decisero la deposizione di costui e la sua sostituzione con un altro generale Pedro Aramburu, che assunse il potere senza incontrare resistenze lo stesso giorno di sabato e s'affrettò a rimettere il dottor Eduardo Busso alla testa del ministero degli Interni e della Giustizia, annunciando che l'atto rivoluzionario della sua elezione al potere aveva una sola ragione d'essere: "lo spirito democratico del popolo Argentino", e che "coloro i quali non sono compromessi coi governi passati sono i più indicati a soddisfare tale spirito".

Rimane il fatto, tuttavia, che la giornata è stata ancora una volta decisa dalla casta militare, e quando la casta militare diventa arbitra della politica di una nazione, l'ultima parola rimane sempre alla forza bruta.



Provocazione

New Castle, Hagerstown e Richmond sono tre paesi situati nello Stato dell'Indiana ove, oltre ad altre industrie metallurgiche appartenenti a varie ditte, la Perfect Circle Corporation gestisce tre stabilimenti, uno in ciascuno dei paesi suaccennati, addetti alla fabbricazione di pezzi per automobili. La regione circostante è prevalentemente rurale, pacifica, ricca di prodotti della terra. I lavoratori industriali sono organizzati nella United Automobile Workers, e nelle loro relazioni col padronato non incontrarono mai difficoltà che non potessero essere appianate pacificamente fra i rappresentanti di ambo le parti, benchè la Perfect Circle si fosse acquistata una riputazione di spietata aguzzina fra le maestranze del luogo.

La primavera scorsa scade il patto di lavoro e nel rinnovarlo gli operai inoltrarono varie richieste fra cui la così detta paga annuale, obbligò a tutti i lavoratori di appartenere al sindacato (union shop), aumento di paga, incremento delle pensioni e migliori condizioni di lavoro.

Ralph Teetor, presidente della Perfect Circle, — conosciuto quale arrabbiato difensore dei privilegi capitalistici — rifiutò assolutamente di negoziare riguardo la paga annuale, la union shop e il riconoscimento dei comitati di fabbrica. La United Automobile Workers tenne duro sostenendo che tutte le

tante del governo moscovita e dai rappresentanti dei governi satelliti dell'Unione Sovietica nei confronti della Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo in generale e del principio dell'autodeterminazione dei popoli, in particolare, ma non è difficile comprenderlo. La storia della Georgia, dell'Ucraina, della Finlandia e d'altri paesi dell'Unione Sovietica e del Blocco Orientale documenta meglio di qualunque discorso le opinioni che possono avere i dittatori del Cremlino intorno al principio dell'autodeterminazione dei popoli. Tutti sanno, del resto, che cosa è capitato ai bolscevichi di Tito durante quest'ultimo decennio, quando decisero che essi — se non il popolo che governano — intendevano decidere, indipendentemente dal governo sovietico, quale dovesse essere la politica della Jugoslavia.

Intanto, i popoli coloniali continuano a cercare di far valere il proprio diritto d'autodeterminazione nel solo modo che resti loro: la rivolta aperta, sostenuta e combattuta con tenacia, con vigore, con spirito di sacrificio. E finiranno per conquistarselo sul campo di battaglia e nelle trincee della rivoluzione, a dispetto delle commissioni e delle assemblee impotenti delle Nazioni Unite che vorrebbero relegarlo nelle quarantene fosche della loro demagogia vana e servile, quando non sia addirittura fraudolenta.

altre ditte avevano accettate queste condizioni e non vi erano ragioni per cui la Perfect Circle non dovesse uniformarsi alle condizioni del resto del padronato.

Infine Ralph Teetor contetsò alla U.A.W. il diritto di rappresentare la totalità delle maestranze dei suoi stabilimenti e il 21 luglio 1955 i negoziati vennero troncati bruscamente. L'unione organizzò i picchetti alle porte degli stabilimenti ora chiusi e la ditta ottenne immediatamente, da un giudice compiacente, un'ingiunzione limitante il numero dei picchetti a cinque scioperanti per ogni cancello d'entrata.

Gli stabilimenti furono riaperti dopo pochi giorni e nelle susseguenti settimane la maggiore attività degli scioperanti consistette nel tentare di impedire agli automobili dei crumiri di entrare nei cancelli delle fabbriche. I crumiri non erano molto numerosi, ma i galoppini della ditta raccolsero un numero considerevole di firme che vennero inoltrate presso l'ufficio locale del National Labor Relations Board con lo scopo precipuo di dimostrare all'ente governativo che gli operai della Perfect Circle non volevano più essere rappresentati dalla United Automobile Workers, la quale accusò la compagnia di pratiche fraudolente sostenendo, con ragione, che fino a nuove elezioni essa era legalmente e giuridicamente la legittima rappresentante delle maestranze di tutte le officine della ditta.

Il tempo passava, l'atmosfera di tensione aumentava, gli animi si esacerbavano nell'attesa inconcludente: il 19 settembre un gruppo numeroso di scioperanti si assiepò intorno allo stabilimento di New Castle che fu obbligato a sospendere ogni produzione; dopo una settimana la polizia arrestò 49 scioperanti e lo stabilimento riprese il lavoro coi soliti pochi crumiri. Il tre ottobre la compagnia diramò un ordine di licenziamento di 31 operai sotto l'accusa di aver violato l'ordine emanato dal tribunale. Il 9 ottobre si sparse la voce che la ditta aveva importato crumiri da altre località ed era più che mai risoluta ad affamare gli scioperanti per un lungo periodo di tempo onde stroncare definitivamente la spina dorsale dell'unione. Gruppi di scioperanti si fermavano quà e là occupati in discussioni animate; poi, circa un migliaio di scioperanti si diressero verso lo stabilimento senza fare la minima attenzione alla polizia locale che non tentò nemmeno di impedire la minaccia dei dimostranti. Improvvisamente dalle finestre dello stabilimento partirono dei colpi di fucile, gli scioperanti si sciolsero, si buttarono ai ripari, e risposero al fuoco che durò per un paio d'ore.

Risultato, otto feriti, quattro per parte.

Il giorno dopo, il governatore Craig dell'Indiana, mobilitò 600 uomini di truppa della Guardia Nazionale e dichiarò lo stato d'assedio nella Contea Henry, che comprende New Castle, Hagerstown e Richmond. Era quel che voleva la Perfect Circle Corporation; la provocazione ebbe i risultati desiderati e ora che i carri blindati scorrazzano per le vie del paese e le baionette proteggono la proprietà dei crumiri, la sanguinaria Perfect Circle anticipa la sadica soddisfazione di vedere i lavoratori affamati, calpestati, derisi, ridotti alla mercè della ditta sanfedista e brutale.

Secondo le ultime notizie i crumiri sono pochini e gli scioperanti non hanno nessuna intenzione di cedere, nonostante il grottesco apparato di forze armate mobilitate a spese dei contribuenti, fra i quali sono inclusi anche gli scioperanti.

Un altro sciopero importante causato da un'altra ditta testarda e irragionevole è quello di 45.560 impiegati della Westinghouse Electric Corporation, la quale è notoriamente in ritardo nella concorrenza industriale e commerciale colle società rivali, si trova in cattive acque finanziarie e tenta di incolpare le sue maestranze dei risultati deleteri provocati da cattiva direzione nella gestione dei propri affari.

Gli scioperanti appartengono alla International Union of Electrical Workers (C.I.O.) che fece lo sbaglio di firmare un patto di lavoro per la durata di cinque anni con la General Electric Company e che ora non vuole ripetere con la Westinghouse, ben sapendo che questi concordati a lunga scadenza legano i lavoratori in impegni assurdi, in un'epoca di fluidità industriale in cui essi hanno bisogno di libertà d'azione nella lotta contro il padronato. D'altronde, la Westinghouse, mentre si rode dalla gelosia di cinque anni di pace industriale assicurati alla sua maggiore rivale, non vuole concedere agli operai le medesime condizioni firmate colla General Electric, adducendo inconsulti cavilli fra cui carenza di produttività aggravata dal lento smercio dei prodotti delle sue fabbriche.

James B. Carey, presidente della I.U.E.W., sostiene che i lavoratori della Westinghouse sono produttori coscienti ed efficienti paragonabili, se non migliori, a quelli di qualunque stabilimento del genere; che se la Westinghouse rimane indietro nella gara industriale ciò è dovuto ai suoi mezzi arcaici di produzione e di scambio in quest'età brutale di rapidi mutamenti tecnici, in cui la fatale esitazione di alcune settimane, la pausa di pochi mesi sono sufficienti a rovinare un'azienda per sempre.

Chiese nelle fabbriche

Gli osservatori del multiforme fronte industriale sanno benissimo che se le aziende capitalistiche non dormono nel veloce sviluppo dell'aumento della produttività delle merci, esse sono altresì ben sveglie nell'attuazione di metodi psicologici onde mantenere i lavoratori in condizioni mentali favorevoli alla ditta che li impiega.

L'automatizzazione degli stabilimenti cammina di pari passo con un'offensiva psicologica su larga scala avente lo scopo di circondare le moltitudini produttrici di un'atmosfera amichevole, fraterna, protettrice, emanante dal padronato stesso che le sfrutta.

Da un anno a questa parte le grandi corporazioni industriali e commerciali mettono a disposizione degli operai dei giornali e delle riviste invitando i lavoratori a collaborare, a leggere, a interessarsi dei problemi del lavoro o di qualunque soggetto scelto dai produttori stessi. Resta inteso che queste pubblicazioni sono dirette dai gestori delle società anonime e il loro contenuto è accuratamente passato al setaccio dagli esperti nelle relazioni pubbliche onde dar l'impressione che i datori di lavoro sono i veri amici del popolo, che il sistema capitalista della libera intrappresa è il metodo di vita più logico e più confacente ai bisogni e alla libertà del genere umano.

Ora l'offensiva ha assunto un carattere più sibillino con la costruzione di chiese nel terreno delle fabbriche stesse, finanziate dai datori di lavoro e rette da cappellani al soldo dei padroni degli stabilimenti. Giornali e riviste descrivono la fabbricazione di varie chiese industriali e il metodo usato dai preti presso le maestranze, metodo che consiste nel mantenere alto il morale dei produttori nello stesso modo con cui i cappellani militari in guerra mantengono il morale dei soldati in istato di efficienza per il combattimento, per il massacro del nemico.

Nei convegni religiosi, nei congressi ecclesiastici si discute l'urgente problema dei cappellani industriali i quali, oltre a compiere i soliti riti del culto, si infiltrano nei problemi casalinghi dei lavoratori quali consiglieri, amici, melliflui, gesuitici, falsi, ipocriti: tutto per la gloria di dio e dei profitti dell'azienda. In caso di crisi, di scioperi, di agitazioni, questi cappellani rendono un servizio inestimabile al capitale, esortando i lavoratori alla calma, alla rassegnazione, al silenzio, all'abietta schiavitù.

I giornali elencano i nomi di una cinquantina di ditte che posseggono chiese negli stabilimenti, con preti delle varie denominazioni religiose i quali fanno parte dell'apparato amministrativo delle aziende, come i poliziotti segreti, le spie e altri mezzi di repressione di cui dispongono le società anonime per dominare le folle lavoratrici.

La Reynolds Tobacco Co. dichiara che dopo l'avvento dei cappellani nei suoi opifici la

L'ADUNATA DEI REFRATTARI
(THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")
(Weekly Newspaper)
except for the last week of December

DONATO LAPENNA, Editor and Publisher
216 West 18th Street (3rd floor) New York City
Tel. CHelsea 2-2431

SUBSCRIPTIONS
\$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 5c
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XXXIV - No. 47 Saturday, November 19, 1955

Reentered as second class matter at the Post Office at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

Lettere, articoli, corrispondenze, comunicati, vaglia postali, checks ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale, devono essere indirizzati a:

L'ADUNATA DEI REFRATTARI
P.O. Box 316 — Cooper Station
New York 3, N. Y.

produzione è aumentata, l'assenteismo è diminuito, il morale dei lavoratori più alto che mai; Le Tourneau, Inc., con stabilimenti a Vicksburg, Miss. e a Longview, Texas, afferma che la guida spirituale dei cappellani ha migliorato l'andamento generale della sua azienda. Seguono altre quindici ditte, con fabbriche sparse in tutto il continente, le quali esaltano l'opera quotidiana dei preti come aiuto inestimabile per i gestori nella direzione dell'azienda.

A Kansas City, nei giganteschi frigoriferi di Swift and Company, il cappellano è pagato dai lavoratori stessi, cioè dal loro sindacato di categoria; ma nella maggioranza dei casi i funzionari unionisti sono contrari all'innovazione dei cappellani sul posto di lavoro perchè i gestori usano la religione come strumento di repressione contro le rivendicazioni dei lavoratori.

Non mancano le proteste fra i religiosi militanti. Un numero recente della rivista protestante *Christian Century* scriveva: "Il pericolo maggiore del cappellano al soldo della società anonima consiste nel fatto che egli diventa uno spregevole lacchè intento a rafforzare gli interessi dell'azienda che lo paga, avendo cura di soffocare le proteste degli operai, di calpestare i diritti dei produttori approfittando delle loro idee religiose per mantenerli contenti e silenziosi. La chiesa non dovrebbe condonare tale prostituzione del suo apostolato".

Però, incalza il cappellano cattolico dell'azienda Le Tourneau: "Un uomo in pace con se stesso e con tutto il mondo è un buon lavoratore".

Certamente: la massima schiavista millenaria di "chi si contenta gode", rimane sempre la roccaforte psicologica degli sfruttatori e dei dominatori di tutti i tempi, i quali terrorizzano i popoli con il mito fantastico di eterni castighi propinati da divinità sanguinarie inventate a bella posta per mantenere soggette le plebi universali.

E' più vera che mai l'asserzione storica secondo cui la religione è l'oppio dei popoli. Non bastano le chiese, le cattedrali, le basiliche, i battisteri, i duomi che deturpano città e paesi per ogni dove; ci vogliono anche le cappelle inserite negli stabilimenti industriali, accanto alle macchine gigantesche, per schiacciare definitivamente l'operaio moderno. Non bastava la caterva maledetta di oppressori di tutte le guise che circonda il lavoratore sul posto di lavoro; ci voleva anche la presenza untuosa del gesuita per ricordargli, con ogni goccia di sudore che gli cade dalla fronte, che egli è nato per lavorare, obbedire, tacere per la gloria di dio in cielo e il trionfo sadico di tutti i mascalzoni che vivono sulle spalle dei popoli della terra.

Dando Dandi

Socialismo di Stato

Qualunque cosa i socialisti di Stato richiedano a ripudino, il loro sistema è condannato — qualora venisse adottato — a convertirsi in una religione di Stato, alla cui conservazione tutti siano costretti a contribuire ed ai cui altari tutti debbano prosternarsi.

Una scuola medica di Stato, che determinerà ciò che ognuno deve mangiare e bere e vestire e fare e non fare. Un codice della morale di Stato, che non si limiterà a castigare il delitto, ma che proibirà tutto ciò che la maggioranza giudichi peccaminoso. Un sistema di istruzione di Stato, entro il quale si dovranno mantenere i ragazzi a spese pubbliche. Ed infine una famiglia di Stato, con volontà di allevamento artificiale o di riproduzione scientifica, per cui nessun uomo o donna avrà figli se lo Stato lo proibisce, e nessuno rifiuterà di farli se lo Stato lo ordina.

Così l'autorità raggiungerà il suo culmine, ed il monopolio giungerà al potere supremo.

Tale è l'idea dello Stato socialista logico, tale è la meta della strada su cui si è incamminato Marx.

Benjamin R. Tucker

L'ALLEATO

Un giorno della settimana scorsa, tra una conferenza e l'altra con i compari di Mosca, di Londra e di Parigi assembrati a Ginevra, l'ex avvocato del nazifascismo europeo, John Foster Dulles, ora ministro agli Affari Esteri degli Stati Uniti, si recò a Madrid per conferire con Francisco Franco, il boia di Spagna, alleato, come ognuno sa, delle potenze del cosiddetto Atlantico Settentrionale (N.A.T.O.).

Intorno al motivo del viaggio ed agli argomenti discussi fra i due alleati, la stampa addomesticata è di una grande discrezione; ma il corrispondente da Madrid dell'ufficiosa *Herald Tribune* di New York mandava a questo giornale, il 3 novembre, di aver raccolto voci secondo cui Dulles avrebbe consigliato Franco a stare attento di "non lasciarsi intrappolare dai bolscevichi" e di guardarsi dal non correre il rischio di bruciarsi lo zampino nelle faccende dell'Africa settentrionale francese.

Franco continua in Ispagna la politica tradizionale del fascismo italiano e del nazismo tedesco, che è la politica del bluff e del ricatto. I suoi consiglieri in sottana rossa e in marsina nera sanno benissimo che il suo regime non si può reggere altrimenti che pescando nelle acque torbide del conflitto dei due blocchi e, nello stesso tempo, delle rivalità fra le potenze allineate nello stesso blocco. Sanno, soprattutto, che i milioni di dollari che da anni piovono in Ispagna ad alimentare gli appetiti della gerarchia sono proporzionari alla paura che i governanti americani hanno o fingono di avere del pericolo "comunista". I governanti statunitensi, dal canto loro, hanno trovato che Franco è molto conveniente, anche se caro, a tenere in linea, oltre la Russia Sovietica, anche la Francia democratica e miscredente. Ma, come spesso avviene, la biscia minaccia di mordere il ciarlatano.

E' stato notato, riporta il corrispondente madrilen del quotidiano suaccennato, che la stampa della dittatura di Franco non ha espresso nemmeno una riserva in merito alla notizia degli acquisti di armi che i governi arabi del Mediterraneo vanno facendo nell'Unione Sovietica, particolarmente l'Egitto; e si commenta che l'attuale governo di Spagna "cerca di mantenere le sue relazioni amichevoli con gli Stati arabi, e non ha la benchè minima intenzione di comprometterle esprimendo critiche nei confronti dell'Egitto".

Si è notato, inoltre, che nella loro campagna insurrezionale contro la dominazione francese, gli arabi dell'Algeria e del Marocco fanno uso di armi fabbricate in Ispagna, dove le fabbriche di armi sono sussidiate dal governo degli Stati Uniti. E questo è pericoloso perchè se conviene agli inglesi ed agli americani tenere la Francia occupata in Asia e in Africa, non conviene affatto inimicarsela al punto da spingerla nelle braccia del blocco sovietico.

Dulles a Madrid avrebbe cercato di tenere Franco a debita distanza dai bolscevichi russi e dagli arabi dell'Africa, usando soprattutto l'argomento dei dollari che hanno tanta forza di convinzione pel malandrino di Madrid.

* * *

Ma la mentalità dei malandrini non si smentisce mai e i cosiddetti diplomatici di Franco hanno studiato e trovato il modo di coltivare la paura americana del comunismo e di forzare la mano al Dipartimento di Stato. Avevano, del resto, sotto gli occhi l'esempio del lobby cinese, e seguendo quell'esempio hanno creato in pochi anni un lobby spagnolo anche maggiore. Scrive in proposito Drew Pearson nel suo articolo domenicale del 6 novembre:

"La Spagna occupa ora il primo posto nell'elenco dei governi stranieri che spendono denaro a scopo di propaganda negli Stati Uniti per mezzo della stampa, della radio e della parola diretta. Il numero dei propagandisti e dei consulenti legali al servizio di Franco, debitamente registrati presso il Dipartimento di Giustizia come agenti stranieri, è superiore a quello di qualunque altro paese. E, cosa significativa, tutti questi

agenti pagati per influenzare la pubblica opinione negli S. U., sono indirettamente pagati dalle stesse persone che cercano di influenzare, cioè i contribuenti. Ciò perchè il governo degli S. U. sussidia Franco per mezzo della costruzione di basi americane in territorio spagnolo, e senza questo aiuto il regime di Franco sarebbe da lungo tempo in serie difficoltà economiche".

"Da qualche tempo in qua — continua il Pearson — la stampa pagata da Franco va parlando in termini amichevoli della Russia, e nello stesso tempo ammonisce gli Stati Uniti che bisogna affrettare i versamenti alla Spagna. I sorrisi rivolti a Mosca e le richieste di denaro americano hanno tutti i caratteri del ricatto".

E perchè non si creda che parla a vanvera, il vecchio giornalista della capitale enumera alcuni dei principali gerarchi del lobby falangista per promuovere gli interessi di Franco negli S. U.: Charles Patrick Clark, grande amico del defunto sen. McCarran di Nevada, pagato in ragione di \$75.000 l'anno, più le spese di trasferta per un massimo di \$25.000; la ditta Kelly-Nassar, Inc. di New York, compensata l'anno scorso con \$111.988 per servizi resi a Franco; William P. Carney, ex giornalista sostenitore di Franco al tempo della guerra di Spagna, compensato in seguito con un salario fisso di \$800 al mese; Anatole Visson, di Washington, \$400 al mese più le spese di trasferta; William Pedraza, dell'esercito spagnolo; Manuel Casares, rappresentante l'Agenzia ufficiale d'informazione e il giornale *Madrid*; Lorenzo Garza al servizio della Stampa e Radio di Spagna; Felipe Fernandez G. Armesto dell'ufficio stampa dell'Ambasciata di Franco a Washington; l'ufficio turistico spagnolo, che spese l'anno scorso \$42.784 in propaganda.

E non si deve mai dimenticare che qui si tratta soltanto degli agenti confessati e registrati, nè che le operazioni più importanti, tra camorristi e ricattatori, si conducono alla chetichella; e nemmeno si deve dimenticare che anche maggiori propagandisti di Franco negli Stati Uniti sono il clero ed il laicato cattolico-romano, che comprendono oltre le chiese e le scuole e i conventi, le organizzazioni episcopali di assistenza e di propaganda, i Cavalieri di Colombo e così via di seguito.

L'alleato falangista del governo degli S. U. costa certamente caro, non solo per quel che riceve direttamente dallo Stato e dai privati, ma anche e forse di più per le complicazioni che le ricattatrici operazioni dei malandrini di Madrid suscitano nei rapporti più delicati e più pericolosi quali sono quelli dei governi imperialisti europei col mondo arabo, e di tutti col mondo sovietico.

Ma i nostri presunti genii della strategia politica economica e militare hanno deciso che la patria e il mondo civile hanno bisogno dell'alleanza di uno sparafucile simile, e il buon pubblico ubbidiente e ingannato ne fa le spese in danaro e in sudore, oggi, in attesa di pagare col sangue dei figli e il pianto delle madri e lo strazio di tutti, domani o doman l'altro.

Segnalazioni

E' uscito l'opuscolo di U. Malizia: *DIO, RELIGIONE E PRETI*, per cura di F. Leggio. Il costo del volume è di Lire 20.

Le richieste vanno indirizzate ai "Gruppi Anarchici Riuniti — Vico Agogliotti Cancellò — Genova Centro". Le rimesse in denaro vanno fatte allo stesso indirizzo indicando il nome e cognome di Aurelio Chessa.

* * *

L'Umanità Nova di Roma (6-XI) pubblica un articolo di "Ildefonso" sugli avvenimenti dell'Argentina, articolo che porta le seguenti informazioni sulla ripresa del movimento anarchico in Argentina:

"Ci si segnala — scrive l'articolaista sunnomato — che è in preparazione il primo numero de "La Protesta", il periodico fondato nel 1897 col titolo "La Protesta Umana", pubblicato più o meno clandestinamente a lunghi intervalli nel corso di questi ultimi venticinque anni. Ora esce liberamente. Si annunzia anche la pubblicazione di *Accion Libertaria*. Si attende conferma circa la riapparizione de "La Obra", organo dei gruppi anarchici.

Quanto alle organizzazioni sindacali, tutti i locali della F.O.R.A. la Federazione Operaia Regionale Argentina, a tendenza sindacalista libertaria, sarebbero riaperti.

L'OPINIONE DEGLI ALTRI

Noi, si sa, abbiamo obiezioni di principio al modo come è organizzata, tanto nel campo politico come nel campo economico, la società contemporanea, ed è quindi presso che inevitabile che troviamo da ridire su tutto quel che fanno o dicono i fautori ed i sostenitori di tale organizzazione. Ma vi sono, e non di rado, casi in cui i maggiori esponenti dell'ordine costituito compiono atti e sostengono posizioni talmente contrastanti con gli stessi principii conservatori ch'essi dicono di professare, che perfino i loro sostenitori ne rimangono indignati e protestano.

Un caso simile si è verificato in occasione della visita di Dulles al dittatore nazifascista di Spagna, visita che fu a suo tempo tramandata alla storia mediante elaborate descrizioni giornalistiche e rappresentazioni fotografiche. Vi sono ancora, ad onta del conformismo prevalente ai nostri giorni, degli individui militanti lontano dalle tenui fila rivoluzionarie ed anarchiche, i quali si permettono abbastanza scrupoli di coerenza con le professate idealità liberali e democratiche della repubblica statunitense, da sentirsi poco meno che inorriditi da quello spettacolo di umiliazione che presentava uno dei massimi gerarchi dell'ordine repubblicano quasi prostrato dinanzi alla boria sanguinante dello scellerato carnefice di Madrid. Una di queste persone è un tale Samuel Guy Inman di Bronxville, N. Y., che il *New York Times* presentava nel suo numero dell'11 novembre u.s., pubblicando una sua lettera in merito a quella visita, come uno specialista in affari latino-americani. Diceva quella lettera:

Signor Direttore del N. Y. Times

La maggior parte dei cittadini degli Stati Uniti che hanno avuto occasione di vedere nel numero del 2 novembre del vostro giornale la fotografia del Segretario di Stato di questa grande Repubblica a bocca aperta, estaticamente proteso verso il solo superstita dei dittatori che combatterono contro le democrazie nella seconda guerra mondiale, devono certamente aver sentito lo stesso impeto di orrore che scosse il sottoscritto.

Chi non conosce la storia di Franco? Egli incominciò la sua carriera pubblica mediante il suo attacco contro l'appena costituita repubblica di Spagna, nel 1936. Per assicurarsi la vittoria sulle forze democratiche del suo paese, invitò le truppe di Mussolini e di Hitler ad invadere la Spagna, in tal modo permettendo loro di servirsi della sua patria come campo di esercitazioni per la seconda guerra mondiale. Nel corso di tale guerra egli mandò la sua Legione Azzurra a combattere a fianco delle truppe di Hitler. E quando queste furono sconfitte, aprì le frontiere del suo paese per accogliere i nazisti in fuga. Oggi, egli è conosciuto come l'intimo amico di tutti i dittatori e di tutti i nazisti dell'America Latina e del mondo Arabo, e sanno tutti che lancia i suoi falangisti a fare opera di critica e di propaganda dovunque si parla la lingua spagnola.

Quale opinione si possono ora fare i popoli del mondo del nostro primato? Senza dubbio le critiche dei liberali dell'America Latina, dinanzi alle lodi tributate da Washington ai dittatori Odria, Perez Jimenez e Peron, aumenteranno ora fino a diventare proteste rumorose.

Poi, signor Direttore, non soddisfatto della pubblicazione di quella fotografia, voi ci avete anche il dato testo del comunicato diffuso in seguito a quell'intervista. Ombra di Machiavelli! La diplomazia moderna non era mai scesa così in basso. Ricordate il passato di Franco. Ricordate come, ancora oggi, egli calpesti i diritti dell'uomo, e la libertà di culto, e poi leggete il seguente periodo tolto di peso dal resoconto dell'intervista;

"I colloqui e tutti gli avvenimenti relativi alla visita procedettero in un'atmosfera di franchezza, di cordialità e di comprensione reciproca, assolutamente conformi all'amicizia che unisce i due paesi".

Se noi, cittadini degli Stati Uniti, siamo scesi tanto in basso, moralmente e spiritualmente, da non sentire il bisogno di protestare contro il fatto che si chiami Franco nostro caro amico, io temo veramente che sia totalmente inutile scaldarsi per decidere chi debba essere il nostro futuro presi-

dente. Continueremo forse a credere che quel che va bene per la General Motors, va bene per tutto il paese, e che la Russia è il nostro solo nemico. Ma, pur continuando a guardare la nostra televisione a colori, saremo veramente morti.

*Samuel Guy Inman
Bronxville, N. Y., 2 nov. 1955*

Sono così rare le proteste fra la gente per bene, e c'è così poco di straordinario nel fatto che Dulles — ex-avvocato di Mussolini di Hitler e di Franco — continui a considerare que-

Colombo e l'America

Se vi fu mai uno scopritore criticato e avversato — ancor più degli abietti Hernando Cortez e Francisco Pizarro — sicuramente fu, ed è ancora, il gentiluomo genovese Cristoforo Colombo.

Era questi ossessionato dall'idea di andare nell'India. Pensò, come infatti era, che, navigando verso l'occidente, si sarebbe giunti più presto in oriente. Come tutti gli altri uomini di cervello, Colombo era convinto che la Terra è rotonda, cosa allora messa ancora in dubbio.

Ma chi mai l'aiuterebbe in una impresa si arrischiata? Vedeva che gl'imperterriti spagnoli, portoghesi, inglesi, ecc. eran bene incoraggiati e aiutati dalle loro patrie. Anche lui allora cercò ingenuamente l'assenso e l'aiuto della patria sua.

Sventuratamente essendo l'Italia sempre stata borbonica all'ombra del Vaticano, questa gli voltò fredde le spalle, come avevano fatto le altre nazioni. Chi voleva aiutare un "maniaco" che, solcando i mari verso l'ovest, intendesse giungere all'est?

Ebbene, ci volle la Spagna a rischiare che uno straniero, un italiano, scoprisse infine un nuovo mondo! La Spagna, come le altre nazioni d'allora, imbevuta di puerili asserzioni bibliche, quindi sprofondata nelle tenebre quanto al globo che abitiamo, doveva esser la madre che accontentava i suoi figli.

Presentato dal frate Juan Perez de Marchena alla regina Isabella, costei accolse Colombo molto gentilmente. Il re, però, dopo tante titubanze, decretò che una commissione di savi avrebbe deciso.

Passarono anni. Alfine la Commissione dichiarò assurde le teorie e impossibili i piani.

Ma il sicuro e ardito navigatore, quantunque col cuore esulcerato dalle repulse, non poteva darsi pace. Ritentò. Intuiva che la Regina era alla fin fine una donna, amante quindi come le altre di metalli preziosi e di ricchezze in generale. Si che, con l'aiuto di molti amici, riuscì a ottenere l'appoggio di lei, indi del re — sempre contro l'opinione dei vecchi parrucconi di Corte.

Le tre caravelle — la Santa Maria, la Pinta, la Nina — furon bene equipaggiate e salparon dal porto di Palos (Huelva) il 3 agosto 1492; a dispetto, s'intende, degli antiquati parrucconi, che rimasero a strillare: Sì, lasciate che

st'ultimo come suo cliente, che vien fatto di domandarsi dove sia stato finora questo signor specialista in affari latino-americani.

Ma il fatto che la sua voce, pur tanto rara da sembrare sconosciuta, riesca a farsi sentire, dimostra che non tutti soccombono all'andazzo dei tempi ed alla politica insana dei governanti, e che nel silenzio del gran pubblico che non ha grandi giornali nè grandi stazioni radiofoniche per gridare ai quattro venti le proprie opinioni e le sue aspirazioni, rimangono, se non altro, i germi dell'indipendenza del pensiero, del coraggio delle proprie opinioni e, soprattutto, l'orrore della tirannide, germi e sentimenti che sono pegno e promessa delle messi future.

vada l'allucinato; sprofonderà nell'abisso appena varcato le Colonne d'Ercole! . . .

Superfluo menzionare ancora cose note a tutti. Accenneremo solo che il 12 ottobre fu scoperta l'isola di Guanahani.

Il bersagliato genovese scoprì per caso la terra che oggi, in onore di Amerigo Vespucci, è nomata America. Dette Colombo contro queste spiagge mai sospettando di non essere nell'India. Ciò si sospetta anche dal fatto che chiamò gli abitanti di questa immensa barriera "Indiani".

Colombo non era un ignorante "rower", un rozzo e violento rematore in cerca di bottino, bruciando e in qualunque modo distruggendo ciò che non potesse portar via. Era invece un uomo civilizzato, dottissimo in matematiche e cosmografia; ciò che appunto forse lo trasse in errore.

Benchè oggi sembri inverosimile, a quei tempi — dice A. Otero Herrera — si credevan meno spaziose le dimensioni del globo terracqueo; pur tacendo le esagerazioni di Tolomeo e di Marco Polo circa la grandezza dell'India.

Venne il giorno che Colombo aveva finito. Benchè non potesser fargli piacere le calunnie del Vespucci e d'altri invidiosi, l'eroico scopritore mai cercò un mitigante ai suoi dolori morali e fisici, come non sognò una ricompensa al dono a Isabella d'un mondo.

Povero e triste, cessava Colombo di vivere nel 1506, dando l'addio estremo a un mondo ingrato e crudele; convinto sempre, immagino, d'aver messo piede su terra indiana.

Ma gli svedesi, in ispecial modo, insistono d'aver essi scoperto l'America tanto prima di Cristoforo Colombo. E che perciò? Non c'eran qui già abitanti quando quegli scopritori giunsero? Forse anche prima degli "Indiani" c'erano altri popoli. Chi per il primo scoprì questo suolo? Io, non lo so. Lo sanno gli svedesi?

E chi ha mai saputo che costoro fossero giunti fin qui nella loro famigerata sete di nuove terre e di bottino, poichè vivere di ghiaccio in Svezia era impossibile?

La gloria di Colombo non è semplicemente d'aver scoperto l'America: è anche quella d'aver mostrato queste spiagge all'Europa e al mondo. Le genti sepper solo per mezzo di Colombo dell'esistenza d'un Nuovo Continente. Dagli altri scopritori nessuno ha mai saputo un'acca. Si svegliano adesso i discendenti dei rowers!

Ma, lasciando le puerilità umane, cerchiamo di fare una breve considerazione. L'insulsa sfrontatezza non c'interessa. Non c'interessa neppure che probabilmente l'America sarebbe stata scoperta da altri, più tardi.

Dato che l'America c'è, fu un male, fu un bene scoprirla? Una cosa sembra a qualcuno probabile: i popoli, specialmente d'Europa, avrebbero forse trovato una via di salvezza in assenza della sfuggita in America. Dato la necessità di aggiustarsi in un modo o in un altro, la gente avrebbe forse trovato un mezzo che rendesse la vita meno amara, meno funestata da pregiudizi, da livori, da guerre. . . Chi lo sa?

Ma venne la scappatoia del Nuovo Mondo, il sogno di tutti coloro che non trovassero una via d'uscita nei loro paesi, sia politicamente che in senso economico. Diventò meno



difficile salvarsi da un inferno, cadendo, manco a dirlo, sotto il tallone dei get-rich-quick, già in possesso di tutto.

Un francese dice in un suo libro: "Chi è in grado di farsi strada nella sua terra natia, non emigra". Quell'autore ha forse ragione, quantunque non spieghi in che modo "farsi strada". Ciò non ostante, la capacità può esser prodotta dalla necessità e questa è uno stimolo alla lotta.

Ma c'è un'altra faccia della medaglia. Dato l'influsso qui d'italiani, di tedeschi, di polacchi, d'irlandesi, ecc. che hanno arricchito gli spoliatori già insediati, l'America è piena. Ma non è ciò che cerchiamo noi? Non cerchiamo che tutto il mondo sia pieno perchè infine si sia costretti a trovare la via per vivere insieme da esseri umani, invece di vedere in ognuno un nemico, poichè altra via di scampo non c'è?

Anche immaginandosi che il mondo appartiene a chi se lo piglia, perchè non pigliarlo tutti per il bene di tutti? Non dimentichiamo che, se il mio vicino è libero e sta bene, anch'io son libero e sta bene. Nè ho bisogno di serrar la mia porta. Non mi occorrono chiavi, nè leggi, nè poliziotti. Nè incontrerò pezzenti per la via.

Questo è buon senso, non una religione. E' egoismo sano.

Dimenticavo che il colosso russo s'avanza e minaccia. Bene, finirà anche quel sistema, amici. Mussolini disse questo di vero durante il fascismo ufficiale: "Nessun sistema è eterno". Vuol dire che anche il sistema russo avrà una fine. Che sarà dopo?

Se i popoli avranno imparato qualcosa, se la conquista della libertà avrà risvegliati i loro cuori, sarà quella l'ora di rivoluzionare il mondo. Sicuramente in libertà e benessere non vi saranno cambiamenti bruschi e dolorosi, poichè i popoli non saranno oppressi e sfruttati da alcun governo. La società futura evolverà continuamente senza scosse, senza sangue, senza morte violenta, senza lacrime.

V. Aretta

Un Problema

II.

Del problema siamo ormai in grado di precisare senza sforzo, ed anche senza contestazione seria, uno dei termini: mentre gli attriti fra capitale e lavoro si fanno ogni giorno più frequenti e più acerbi, e sono sempre più numerosi gli ostaggi che il nemico si piglia nelle nostre schiere d'avanguardia, e si fa più grave e più esosa ad ogni sequestro la taglia del riscatto che ci siamo abituati a negoziare nelle Borse della cosiddetta giustizia, noi ci troviamo inevitabilmente ad ogni giudizio, ad ogni nuovo salasso, in condizioni sempre meno propizie a redimere dalla cattività i nostri migliori, dalle umiliazioni il nostro orgoglio di militanti sovversivi, a ricomporre sulle assidue amputazioni brutali cotesto vincolo di solidarietà che non tollera preferenze od esclusioni ed è nel tempo stesso la più nobile espressione ed il presidio più sicuro della nostra fede.

L'eco della pubblica solidarietà così fioco, a dispetto delle privazioni e dei sacrifici, di fronte agli appelli che squillano insistenti e disperati dalle geenne di Little Falls e di Charlestown, non consente illusioni: "noi possiamo oggi a malapena, noi non potremo più contendere domani ai mangoldi dell'inquisizione capitalista i nostri compagni se la contesa deve chiudersi nel pretorio equivoco d'un tribunale, circondarsi di cavilli e di raggiri — noi contumaci — nelle mortificanti abiure d'un patrocinio squallidamente curiale".

* * *

Non rimarrebbe che a disperare e ad abdicare se cotesta impotenza, sempre più manifesta ed angosciosa ad ogni scontro, tradisse l'inconsistenza del nostro diritto, la temerità delle nostre rivolte; ma se, fatto l'esame di coscienza, noi possiamo giungere alla conclusione inversa: che le nostre rivendicazioni e la nostra azione peccano tutt'al più di prudenza, di discrezione eccessive, la disperazione apparirà sterile ed inopportuna, l'ammonimento dell'esperienza severo ma limpido ed eloquente: ad attingere il più nobile dei fini ci siamo cacciati per una via che non era la nostra; bisogna rifarci da capo.

Non val meglio riconoscere francamente l'errore che perseverarvi in omaggio ad un fallace sentimento d'amor proprio sciagurato? Ci siamo cacciati per una via che non era la nostra.

Perchè noi non siamo come gli altri.

Quando in tutti gli strati del proletariato d'avanguardia noi siamo egualmente convinti che all'emancipazione integrale non si può giungere che attraverso la espropriazione rivoluzionaria della classe dominante e la demolizione conseguente di tutte le istituzioni che sono sorte insieme con la proprietà individuale e ne rimangono il necessario presidio; quando in tutte le frazioni d'avanguardia dimora egualmente concorde e pacifica la convinzione che permanendo immutato il regime proprietario, inalterati i privilegi della classe che ne beneficia, nessun miglioramento che non sia effimero ed illusorio noi possiamo strappare a sollievo delle nostre condizioni di sfruttati e di sudditi, e che di conseguenza le nostre agitazioni non possono risolversi che in esperimenti di mobilitazione in cui le falangi proletarie allenano le energie, temprano il coraggio, affilano le audacie per l'urto estremo; quando scavalchiamo tutte le riserve per rimaner concordi nel proposito che l'emancipazione dei lavoratori deve essere opera dei lavoratori stessi, non divorziamo noi apertamente da tutto il mondo per bene, che tra Dio e lo Stato s'adagia depositario geloso della proprietà, della legge, della giustizia, della morale in cui si incardina l'ordine sociale che ci delizia?

E non gridiamo noi a cotesto mondo abietto e sornione che dei suoi iddii, dei suoi re, dei suoi padroni ne abbiamo fin sopra gli occhi, che la sua legge non è la nostra legge, che la sua giustizia non è la nostra, che la sua morale non è la nostra?

E non dimora egualmente pacifico e concorde fra tutti noi, non rimane anzi vincolo tacito — che competizioni ed attriti e miserie maligne non sono arrivati a rompere nè scuotere — la convinzione che tanto maggiore è la forza educatrice, rinnovatrice dell'azione nostra, quanto più rimane l'azione, nostra; schiva cioè di transazioni, sdegnosa di compromessi col regime di cui sogna i lividi tramonti, di cui vuol affrettare con un incessante, titanico lavoro di corrosione lo sfacelo?

E allora perchè non dovremmo avere la coraggiosa franchezza di riconoscere che quando andiamo a chiedere la giustizia ai tribunali della borghesia, quando andiamo a comperarla a prezzo di tariffa ed alle condizioni del mercato, noi recidiviamo nell'ingenuità, con cui durante una trentina d'anni siamo andati ad impetrare dai parlamenti le guarentigie della libertà?

* * *

Trent'anni d'irrisioni hanno insegnato al proletariato socialista che il Parlamento, espressione politica del regime economico borghese, non poteva concedergli altra libertà all'infuori di quella che tornasse a consolidamento ed a sviluppo dei privilegi della classe dominante; e la parte meno tarda del proletariato, dell'insegnamento ha fatto tesoro: l'esperienza di questi ultimi anni ci ha insegnato e ci ribadisce ogni giorno che, strumento di conservazione borghese, la cosiddetta giustizia non può aver che rigori e ritorte per ogni qualvolta, in atti od anche soltanto in intenzioni, ci inalberiamo contro il regime che ha rigido, specifico mandato di custodire.

Esperienza che bisogna benedire anche se ci viene col melanconico retaggio di tutte le amarezze e di tutte le delusioni, anche se ci viene lenta e tardiva. Perchè le conseguenze della sciagurata aberrazione sono assai più gravi di quanto possano a prima vista apparire.

Quando invece d'ingaggiare il nemico sul terreno nostro, accettiamo di scontrarci con lui nelle sue trincee, rinunciando implicitamente

IL MITO DELLE SIGLE

Il mondo è pieno di sigle, di slogans, di fantasie e di bluff. Sembra che senza essi non si possa vivere, o, quanto meno, che l'umanità non possa farne a meno.

Anche in mezzo a noi questi miti hanno preso campo e cercano di prendere piede. Non si guarda alla sostanza, ci si vuole abituare alle forme esteriori, talvolta copiando e scimmiettando dagli altri fino a renderne ossessionanti sigle e slogans con i quali, si dice, la gente può accorgersi che esistiamo e può seguirci nel nostro cammino. Assordati dalla radio, dalla televisione, dagli slogans pubblicitari dalla propaganda dei partiti, da quella delle grandi centrali sindacali, dalle organizzazioni chiesastiche, da quelle del governo che dice avere tutto risolto o di trovarsi in via di risolvere; presi nelle maglie di questa frenetica corsa a mostrarsi con qualche cosa che interessi ed impressioni il grosso pubblico, noi che ci troviamo privi di mezzi, dovremmo escogitare questo e fare quell'altro se non vogliamo lasciarci trascinare e rimorchiare da gli altri. E già proposte impossibili e dannose che anzichè rinvigorirci ci logorano. I partiti fanno questo, noi dovremmo fare altrettanto; i sindacati funzionano da riserva ai rispettivi partiti che vi dominano, perchè, si dice, non facciamo lo stesso?

— Se proprio non si può fare nulla dentro quelle organizzazioni proletarie, facciamone delle nostre così i lavoratori potranno vederci e potranno valutare i nostri metodi fino a quando non faranno proprie le nostre istanze. O se si può fare qualcosa dentro le organizzazioni sindacali attuali, mandiamo dentro dei compagni ai posti di dirigenza così, non saranno gli altri a determinarne il corso e fare la storia. — Nascono così altre sigle senza che nulla di mutato sia avvenuto mancando gli uomini perchè la sigla non sia più una sigla ma assuma un valore e un'entità naturale. In questi casi si arriva a combinare apparentamenti nel tentativo di dare corpo e vigoria al neonato; si cerca la collaborazione di gruppi e di persone che poi risultano bacate o compromesse o compromettenti. E quando ce se ne accorge, qualche volta è troppo tardi o si riduce

l'apparato in frantumi e si ricomincia da capo mai riuscendo a creare nulla di buono. In questi tentativi qualcuno di noi si smarrisce, qualche altro si assenta, qualche altro ancora non trova più tempo per trovarsi con i compagni e discutere con essi quelle cose "pratiche" (possibili) da fare, quelle cose pratiche per le quali si erano entusiasmati e che li avevano portati sul terreno del momentaneo abbandono del lavoro in comune con i propri compagni d'idee. Quanti di essi, dimentichi dell'anarchismo, sono fiaccati, delusi e hanno preso altro nome ed altra fisionomia, appunto perchè volevano divenire dei pratici, perdendo di vista coloro che continuano a praticare l'anarchismo senza avere il bisogno di assordare i compagni con la parola "bisogna essere pratici?" Certi giovani ci abbandonarono per mettere in pratica l'anarchismo e oggi cercano pezzi d'appoggio per giustificare certa pratica impraticabile per degli anarchici. Hanno riesumato mille tesi, mille testi, hanno cercato la convalida a certe loro posizioni "anarchiche" scomodando Bacunin, Malatesta, Berneri, poi hanno cercato in altri teorici le pezze d'appoggio al loro intellettualismo riesumando Gramsci, Lenin, Rosa Luxemburg, ed oggi sono sulla via di rivalutazione di Marty con il quale, malgrado nulla abbia mutato del suo marxismo, e del suo atteggiamento mangianarchici, vorrebbero, in Francia, andare con lui a braccetto alle prossime elezioni. In Italia, dopo il tentativo d'avvicinamento con certi altri marxisti "puri", oggi siamo ad altri tentativi d'avvicinamento in campo politico con i dissidenti del partito comunista italiano; ed in campo sindacale con altri elementi in vena di farsi cavalcare dentro la Confederazione Generale Italiana del Lavoro. E pensare che ancora, tra noi, ci sono di quelli che hanno delle tenerezze per loro e per altri giovani ed anziani che sono in nuova fregola di costruire sigle, nomi ed apparati senza la minima sostanza ed importanza pratica. A certi pratici si dovrebbe consigliare di praticare i nostri gruppi e le nostre riunioni lasciando da parte i miti delle sigle e certi ibridi avvicinamenti.

Aurelio Chessa

Genova, 4-XI-'55

mente al diritto di dolerci delle insidie e degli agguati tra cui, nella sconfitta prevedibile, sono andate disfatte, perdute le più agguerrite delle nostre falangi.

In luogo di trarre la borghesia ad affrontarci nelle officine, nei cantieri, giù nella miniera, al largo pei campi, per le vie, per le piazze dove essa non conta nulla, dove noi possiamo essere tutto, siamo saliti ad affrontarla in parlamento?

Ed abbiamo abdicato ad ogni diritto di lamentare le ironie delle riforme, le abiure e le diserzioni dei capitani, il feticismo rifiorito nell'anima bigotta delle turbe, l'infautazione cieca con cui esse acclamavano all'inganno che le tradiva.

Tratti a negoziare in Corte d'Assise il diritto degli ostaggi alla liberazione riparatrice, invece d'imporre coll'azione nostra, colle nostre forze — che ne abbiamo oltre la modesta bisogna — i criterii della giustizia nostra ai malandrini dell'usura e dell'ordine, i criterii d'una giustizia troppo vasta perchè possa costringersi nelle angustie dei codici, troppo nobile perchè possa prostituirsi al baratto dei mercanti e dei lenoni, abbiamo perduto il diritto di dolerci se al danno ci abbiano rincarato le beffe, se nell'anima bigotta delle turbe sia rifiorita la devozione alla toga e la fiducia nei codici, se in mezzo a noi, intorno a noi, miserabili della nostra miseria, schiavi della nostra stessa servitù, abbiamo cercato nei codici, nelle leggi, negli editti del nemico i termini di distinzione tra l'innocenza e la colpa, le voci e le forme della giustizia, e si siano stretti nelle spalle meglio che rassegnati quando, ad esempio, i giudici della Kings' County Court appiopparono ad Aldamas diciotto mesi di lavori forzati: "Bah! dopo tutto ha ucciso, gliel'hanno fatta a buon mercato!".

Siamo risaltati a più pari nelle trincee del nemico, ne abbiamo accettati i pregiudizii, i riti le forme, le norme e la morale, siamo ridiventati, al primo rombo del fortunale, borghesi pusillanimi ed ottusi; abbiamo voluto esser come gli altri per entrare nelle grazie della gente a modo, e siamo apparsi e siamo stati trattati, in omaggio ai nostri precedenti sospetti, un po' peggio degli altri. Non abbiamo a recriminare; dobbiamo rifarci da capo ed essere noi, noi pensiero ed azione.

— Quanto al pensiero non è divario forse che d'intensità, di gradazione; quanto all'azione bisognerà piuttosto vedere. . .

— E lo vedremo al prossimo numero.

L. Galleani

("C. S.", 15 marzo 1913)

Giornali - Riviste - Libri

Publicazioni ricevute

UMANITA' NOVA — Anno XXXV, N. 45 — Settimanale anarchico — 6 settembre 1955. Indirizzo: Via Milano 70 — Roma.

IL LIBERTARIO — Settimanale Anarchico. Anno XI — N. 61 (nuova serie). 5 novembre 1955. Indirizzo: Piazza G. Grandi, N. 4 — Milano.

CONOSCERSI . . . COMPRENDERSI — Fascicolo n. 13 — 16 settembre 1955 — Bollettino interno fra i promotori di una stampa anarchica per il Mezzogiorno. Pubblicazione a carattere privato, a distribuzione nominativa riservata. Fascicolo di 20 pagine al ciclostile. Redazione provvisoria: Domenico Mirrenghi, Via Matteotti 93 — Bari.

SENSTATANO — A. 10, No. 10 — Ottobre 1955. Mensile libertario in lingua esperanto. Indirizzo: G. d. Wal — Potgieterstraat 49 — Hago (Nederland).

DEFENSE DE L'HOMME — A. VIII, No. 84, Ottobre 1955. Rivista mensile in lingua francese. Fascicolo di 48 pagine con copertina. Indirizzo: Louis Dorlet, domaine de la Bastide, Magagnosc (Alpes-Maritimes) France.

TRUTH SEEKER — Vol. 42, No. 11, novembre 1955. Periodico mensile in lingua inglese di propaganda antireligiosa. Indirizzo: 38 Park Row, New York 8, N. Y.

Mitologia

Del vecchio prete, che fu per due anni il mio carnefice, come professore di latino in quarta e quinta ginnasio, non ho serbato elemento alcuno degno di memoria. All'infuori di una frase che egli soleva ripeterci sovente parlando degli dei pagani e delle loro storielle.

Allora, puntando il dito contro di noi, quasi a fulminarci nella nostra pochezza, egli tuonava: "E sotto questo mito qual verità si nasconde?"

Recentemente ho ricevuto un foglietto da incollare . . . ovunque; nel quale è stampato: "Non è dio che ha creati gli uomini, ma sono bensì gli uomini che hanno creato dio" firmato: Gli anarchici.

Sta bene, mi sono detto: ma perchè mai gli uomini si sono creati questo tragico dio che, sia detto con tutto rispetto per gli assenti, ci rompe tanto le scatole?

Gerardo giudica che sono . . . cose da pazzi. E' una opinione. Tuttavia ritenere che i nostri progenitori fossero dei pazzi non accarezza troppo il nostro orgoglio. Di più, non si tratta solo degli ebrei, dei cristiani, creatori di miti; tutta l'antichità è satura di così dette religioni, imbastite su tradizioni e miti, su leggende e superstizioni.

Perchè? A quale scopo i signori uomini del passato si sono dati tanta pena a crearsi degli dei, a porre insieme riti, preghiere, altari, olocausti?

Che tutto ciò abbia dato origine ad una casta sacerdotale che vi specula sopra, con una disinvoltura stupefacente, è noto, è pacifico; ma se nel mondo di truffatori ve ne sono a dovizia, non tutte le truffe assurgono al successo delle religioni! Bisogna gioco forza ammettere che la voce degli "ispirati" abbia trovato un terreno adatto; e ancora, non si può escludere che taluni apostoli di religioni nuove o rinnovate non lo abbiano fatto in buona fede.

Qualche cosa di vero dovevano pur tradire questi miti, rispondere con le loro fantasie a qualche bisogno, a qualche aspirazione, ad uno o ad altro momento dello stato mentale della massa, forse dei migliori.

Quando ad esempio, verso il 1500, una serie di ribelli: Savonarola, Pico della Mirandola, Colet, Erasmo da Rotterdam, Tommaso Moro, si posero di fatto contro l'antica credenza e potenza cattolica, preparando il terreno alla riforma, protestante, da che erano dei rivoluzionari, perchè non saltare il fosso completamente e riparare dietro una mentalità atea od agnostica che avrebbe tagliata la testa al toro?

Anche queste menti, larghe, in buona fede, coraggiose per il loro tempo, finirono di ribellarsi, sì, ad una religione, ma con la conclusione di . . . crearne un'altra!

Magro affare.

Non si possono tuttavia rigettare i credi religiosi se non riusciamo a vedere: nei credenti del passato, lo sforzo di trasportare uno stato d'animo, la mentalità loro, in qualche formula mitica atta a soddisfarne almeno in parte le esigenze; a vedere in noi elementi recentissimi, decisivi, per i quali nuovi stati d'animo e nuove mentalità hanno oggi la possibilità di appagarci, senza ricorrere alla fiaba, alla leggenda, al mito.

La Bibbia, quando parla del primo uomo, lo identifica coll'irresistibile desiderio di conoscere il bene ed il male. In una parola: col desiderio di conoscere.

Ma questo è quanto pensiamo anche noi del ventesimo secolo! Cioè che nell'evoluzione delle specie animali, il distacco fra l'uomo e il primato quadrumane che lo precede, sta appunto nella capacità di controllo del nostro cervello, di introspezione, di conoscenza, organizzate, sufficienti a dirigerci, a servirci di guida.

Che poi, a differenza degli animali, questo gioco di voler conoscere si traduca in parecchio dolore, seminato lungo la via, anche questo è la realtà di ogni giorno; fatto per cui il sudore della fronte, al quale il dio (creato dall'uomo) condannò l'uomo, perchè tale, in fondo non ci dà alcuna ragione di particolar meraviglia e ancor meno di scandalo.

Per conoscere il bene è necessario paragonarlo al male! Cioè è necessario conoscere anche il male. Lapalissiano!

Per conoscere qual tratto del mio terreno si adattava meglio alla coltura delle zinnie, ho ben dovuto seminare e trapiantare queste e qui e là.

Non dovunque ho avuto successo. Ogni insuccesso: lavoro, sudore, denaro gettato dalla finestra. Per forza.

L'affermazione cristiana della maggior importanza dello spirito sulla materia, è quanto ancor oggi noi ateisti od agnostici affermiamo nella maggior importanza del cervello sullo stomaco, la vista, la gola etc.

Quei disgraziati di allora non conoscevano Darwin e le sue teorie!

Non avevano che ben grossolane idee sulla anatomia umana. Sentivano bensì che fra le varie parti dell'uomo ve ne erano di meno felici, di più grossolane, di più somiglianti alle rispettive parti animali; che d'altro lato un qualche cosa stava in più degna sede, dettando maggior rispetto, dando esperienze ineffabili di ben altra natura.

Che ne sapevano allora quei bravi neopagani di subcosciente, di psicologia, di zone cerebrali, di tempi di reazione, di cellule nervose?

La parola anima ebbe così il suo quarto d'ora di popolarità; anima razionale per i più evoluti, anima immortale per i più semplici.

Tutta la ascesi dei primi cristiani, rimasta in parte in certe sette protestanti, non mira che a dare al cervello il posto che gli spetta nell'animale uomo; là dove nell'animale in genere vale asasi più lo stomaco, la vista, l'udito, l'olfatto.

Oggi si sa parecchio sul come i mondi si evolvono, sul come si comporta un sistema solare, una galassia; ma allora, diamine, la parola creazione era si può dire l'unica capace di soddisfare la legittima curiosità. Si fa presto fra noi del ventesimo secolo a parlare di materia esistente ab eterno, di materia che diventa forza, di forza che si trasforma in atomi e via dicendo. Allora non era ancora giunta in porto nemmeno la nave dell'umiltà, la capacità di dire: non so!

L'agnostico che oggi dice: non so, non perde nulla della sua dignità; perchè di coserelle ne sa già tante e tante! Ma allora il sapere era così limitato che rinunciare anche a dare una spiegazione a quel pò pò di insieme che si aveva sottomano sotto forma di terra ed acqua salata, era ben meno facile ben più scorbutico.

Gli uomini crearono le religioni, poi le adattarono, come hanno fatto i protestanti; le subiscono, come fanno gli italiani; le mandano al diavolo, come oltre cortina; ne fanno a meno, per aver trovato pace in formule filosofiche adeguate, capaci di conforto, come nella lontana Cina.

Uomini gli uni, uomini gli altri, fatti come noi, con lo stesso numero di cellule cerebrali: un pò più organizzate, un pò meno; questo è il busillis.

Quello che a noi giova, quello che importa a noi moderni si è di precisare il quantum ci distingue dal tipo passato; quali sono gli elementi che oggi rendono intollerabile la schiavitù religiosa. Non maledicendo, ma piuttosto formulando un pensiero riconoscente a quanti col loro dolore, con la loro stessa ignoranza elevarono la piattaforma sulla quale i moderni posano i piedi: quella piattaforma (ventesimo secolo) che ci permette di introdurre oggi nei nostri polmoni un volume di ossigeno vitale ben superiore a quello che fu loro concesso al loro tempo: coltura, logica, libertà.

Carneade

Fos-sur-mer, 18-4-'55

Non è dal programma di governo di questo o di quel partito che bisogna attendere il progresso delle vittorie del lavoro e della vita.

Non è per delegazione che il proletariato può emanciparsi, ma soltanto da se stesso e con le sue forze soltanto.

Il proletariato ha, nei suoi interessi e bisogni, il suo programma, il migliore: liberazione dalla schiavitù del salariato e da tutte le forme di dominazione dell'uomo sull'uomo.

Pietro Gori

CORRISPONDENZE

Caro redattore

Nel n. 37 de L'Adunata, d.p. se la prende con la mia... fantasia, per avere io, su lo stesso giornale, del 6 agosto, detto che gli agnostici sono dei panteisti...

Non ho più qui il numero del giornale con l'articolo in questione, nè voglio smentire il mio censore; ma credo che più che la... fantasia, ci ha colpa la sintesi, nella quale io spesso soglio eccedere; in quanto, per non cadere in simili errori non sarebbe necessario di essere dottori, ma basterebbe aprire un qualunque vocabolario (*).

Allora, forse volevo dire, che tanto gli agnostici quanto i panteisti si differenziano dagli atei, i quali negano l'esistenza divina. E, tanto gli agnostici quanto i panteisti non si vogliono rompere la testa in discussioni ed indagini, contentandosi i primi di vivere "senza macchia e senza lodo", ed i secondi di "vedere" Dio nell'opera del mondo, e nelle cose...

Che poi io abbia commesso l'altro errore, di chiamare panteista la religione di Einstein, a me non sembra proprio: Non escluso il fatto che lo scienziato fu un credente, per spiegarmi il suo credo religioso non ho trovato di meglio che rivolgermi ai suoi biografii.

Elma Ehrlich Lvinger ha scritto la biografia dello scienziato con l'aiuto, oltre che della segretaria, del figlio maggiore dello scienziato, Hans Albert Einstein, il quale ha dettato anche una prefazione per il libro, abbastanza bene documentato. Ed ecco cosa è detto ancora nella biografia in questione, a proposito della religione dell'autore della "Relatività": "Nella sua Religione cosmica e in altri saggi, egli aveva tentato di spiegare che la Scienza non è nemica della religione, come molti credono, ma aspira a scoprire una propria concezione di Dio.

"Quando egli discute una teoria, — dice Benesh Hoffman, ricordando le loro lunghe conversazioni nello studio di Princeton — non esita a scartare un'ipotesi accuratamente studiata se la giudica troppo artificiale". "Non posso accettarla — dice; Dio non lavorerebbe in questa maniera meccanica. Quale via seguirei se fossi dotato del potere di Dio?"

Sicché, anche nel suo lavoro Einstein vedeva la guida divina.

Ed allora, in attesa che il nuovo Dio di... Einstein venga identificato con la materia contentiamoci di definire la sua religione panteistica e di... (lo posso dire?), e di accumularlo agli stoici, con i quali egli aveva molta somiglianza.

Si', è stato ben detto, che il Dio dei credenti è un "fantasma"; e, come i poeti, quasi tutti gli uomini d'intelletto hanno bisogno del loro "fantasma".

Ma di quanta speculazione non è poi cagione questo "fantasma".

E non lo disse lo stesso G. Battista Vico, ne "La Scienza nuova", che i primi a fantasticare sull'inconoscibile furono appunto i "gentili", i primi poeti, colla loro fantasia?

Quale prova abbiamo noi per rifiutarci a credere quello che i preti vorrebbero farci credere?

Abbiamo l'aiuto della logica per dedurre dalle contraddizioni e dagli antagonismi che risultano evidenti dalla religione stessa; e pur essendo ignoranti in fatto di scienza, possiamo lo stesso vedere il contrasto tra quello che sostiene la scrittura con quello che diuturnamente realizza la stessa scienza, smettendo ciò su cui la religione si basava.

Quale prova possono offrire i teologi a sostegno della loro tesi? Nulla, tranne che la fede, cieca ed assoluta, e con compenso della magra "consolazione", che è dei mistici.

Il Giotto rappresentò la Fede col dito che chiude la bocca, come ammonimento al silenzio: Non dimandare!

La scienza, che al principio si mostrò piena di ardimento, sfidando il rogo, la corda ed il sillabo, oggi cerca di riconciliare l'inconciliabile, col proposito di salvare capre e cavoli: Il progresso scientifico e... l'ordine borghese.

E questo bisogna avere anche il coraggio di dirlo, se vogliamo rifiutarci di mettere su gli allari nuovi idoli.

E, forse, avrei potuto fare a meno, anche questa volta, di rispondere alla censura sottile, alla quale piace distinguere il cristallo dal vetro; senonchè ho avuto il dubbio che, forse, d.p. è un compagno, ed allora il rispondere diventa quasi un dovere.

E con questo ho chiuso, per parte mia.

Stammi sempre bene.

Nino Napolitano

Palermo, 23 settembre 1955

(*) Nel suo articolo del 6 agosto, il compagno Napolitano scriveva precisamente: "Albert Einstein fu un panteista, religione che è, propria agli agnostici, i quali, nella impossibilità di una prova dell'esistenza in assoluto, stanno col relativo mettendo Dio in tutte le cose del mondo...".

Quelli che se ne vanno

Il 13 ottobre u.s. è morto nel Fordham Hospital di New York GASPARE NICOTRI all'età di 81 anni. Avvocato, scrittore, propagandista socialista, Gaspare Nicotri venne negli S. U. nel 1926 e contribuì poi assiduamente alla stampa ed alla propaganda antifascista del suo partito.

Delle sue opere maggiori vengono segnalate le seguenti: "La donna e il progresso sociale" (conferenze, 1896-1897); "Mafia e brigantaggio in Sicilia" (Roma, 1900); "La nuova giustizia penale" (Palermo 1902); "Rivoluzioni e rivolte in Sicilia" (III Edizione, Torino 1910); "Primavera Libica" (Torino, 1912); "Pasquale Calvi e il Risorgimento Siciliano" (Palermo 1914); "Il primato della Sicilia nelle libertà costituzionali" (Palermo, 1925); "L'arte siciliana attraverso i secoli" (New York, 1926); "Dalla Conca d'Oro al Golden Gate" (New York, 1928); "Storia della Sicilia nelle rivoluzioni e rivolte" (Quarta edizione rinnovata con documenti e illustrazioni, New York, 1934).

COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

New York City, N. Y. — Round Table Youth Discussions, every Friday at 8 P. M., at the Libertarian Center, 813 Broadway (between 11th and 12th Streets, Manhattan) under the auspices of the Libertarian Forum.

Alhambra, Calif. — Sabato sera 19 novembre 1955, alle ore 8 P. M. nella Vladeck Educational Center, situata al 126 North St. Louis St., Los Angeles, avrà luogo una festa da ballo con buona orchestra, cibarie e rinfreschi. Libera entrata per tutti.

Il ricavato sarà destinato alla stampa nostra, e dato lo scopo che questa si propone si raccomanda a tutti coloro che hanno a cuore l'opera della nostra stampa, di non mancare a questa serata di svago e di solidarietà insieme alle loro famiglie.

Si coglierà l'occasione, poi tra compagni, per prendere accordi sul da farsi per l'annuale festa del 31 dicembre.

L'Incaricato

Wallingford, Conn. — La prossima riunione del Gruppo L. Bertoni avrà luogo alla Casa del Popolo di Wallingford, Conn. nel pomeriggio di domenica 20 novembre. Tutti i compagni amici e simpatizzanti della regione sono cordialmente invitati.

Il Gruppo L. Bertoni

East Boston, Mass. — Sabato 26 novembre, alle ore 8 P. M. nei locali del Circolo Aurora avrà luogo una cenetta famigliare. Il ricavato andrà a beneficio dell'Adunata. I compagni e gli amici sono invitati.

Aurora Club

Miami, Fla. — Domenica 27 novembre nel pomeriggio, al Crandon Park, avrà luogo una riunione, per trattare in merito ai picnic della prossima stagione.

Gli Iniziatori

San Francisco, Calif. — Sabato 10 dicembre, alle ore 8 P. M. nella Slovenian Hall, 2101 Mariposa St., angolo di Vermont St., avrà luogo una festa da ballo, con cibarie e rinfreschi. Il ricavato sarà devoluto dove più urge il bisogno. Compagni ed amici sono invitati con le loro famiglie.

L'Incaricato

Detroit, Mich. — Sabato 10 dicembre, alle ore 8 P. M., al 2266 Scott Street avrà luogo una ricreazione famigliare con pasto in comune. Sollecitiamo compagni, amici e simpatizzanti ad essere presenti.

I Refrattari

Los Angeles, Calif. — Sabato 10 dicembre, nella sala situata al numero 126 North St. Louis, avremo una cena famigliare dalle 7 alle 8 P. M. Farà seguito ballo con ottima orchestra. Compagni e amici sono invitati a questa serata di solidarietà e di svago. Il ricavato sarà destinato all'Adunata.

Noi

Detroit, Mich. — Facciamo noto a quanti prendono interesse alle nostre iniziative che anche quest'anno la consueta Festa dei Muli avrà luogo regolarmente la sera del 31 dicembre. Saranno dati in seguito i particolari.

I Refrattari

Cleveland, Ohio — Sabato sera 5 novembre in casa d'un compagno ci fu una cena famigliare a beneficio dell'Adunata con ricavato di \$110, che con la contribuzione di T. Cefarotti \$10, salirono a 120.

A tutti i nostri ringraziamenti.

I Liberi

San Francisco, Calif. — Sabato 29 ottobre ebbe luogo l'annunziata festa con l'intervento di molti compagni e le loro famiglie assicurando così il successo finanziario. L'entrata generale comprese le contribuzioni di \$593; l'uscita di \$103; il ricavato netto di \$490, che di comune accordo furono così divisi: per L'Adunata dei Refrattari \$300; per Umanità Nova 50; per i nostri compagni di Spagna 50; Freedom 50; Volontà 40.

Contributori: Avanzo picnic di Pleasanton \$14,50; Joe Piacentino 10; J. Ranier 2,25; N. Muratori 5; F. N. 10; John Massari 5; L. Pluviani 3; J. Oppositi 5; T. Boggiatto 5; A. Bagnerini 15; T. Fenu 5; John Piacentino 5; R. Faramelli 5; Del Vecchio 3; A. Gerardi 5; Maria Zuccarini di Fresno 5.

A tutti quanti hanno concorso alla buona riuscita dell'iniziativa un vivo ringraziamento e arrivederci alla festa del 10 dicembre.

L'Incaricato

Salemi — Quei compagni che si trovassero in possesso di scritti, sia in prosa che in poesia, del compagno GAETANO MARINO, sono sollecitati ad inviarli a: Melchiorre Palermo, Via Lo Presti 125, Salemi (Trapani), allo scopo di essere riuniti in opuscoli.

Si assicura la restituzione di qualunque cosa mandata.

Per la vita del giornale

Bronx, N. Y., Mazzanti \$10; Hershey, Pa., C. Cifani 2; totale \$12.

AMMINISTRAZIONE N. 47

Abbonamenti

Point Marion, Pa., J. Scaramelli \$3; Tiltonsville, Ohio, A. Dellarocca 3; Hershey, Pa., C. Cifani 3; San Francisco, Calif., A. Panichi 5; S. Miami, D. Bufano 3; Totale \$17,00.

Sottoscrizione

Point Marion, Pa., J. Scaramelli \$2; Springfield, Pa., G. Cianocchi 5; Tiltonsville, Ohio, A. Dellarocca 2; Cleveland, Ohio, come da com. I Liberi 120; San Francisco, Calif., come da com. L'Incaricato 300; San Francisco, Calif., L. D'Isep 5; Modesto, Calif., T. Rodia 20; S. Miami, Fla., D. Bufano 9; Brooklyn, N. Y., F. Maggio 3; Per la Vita del Giornale 12; Totale \$478,00.

Riassunto

| | | | |
|----------------------|----|--------|-----------|
| Deficit precedente | \$ | 191,93 | |
| Uscita n. 47 | | 430,29 | \$ 622,22 |
| Entrate: Abbonamenti | | 17,00 | |
| Sottoscrizione | | 478,00 | 495,00 |
| Deficit doll. | | | 127,22 |

Destinazioni varie

San Francisco, Calif., vedi comunicato L'Incaricato: Volontà \$40; Umanità Nova 50; Freedom 50; Comitato V. P. di Spagna 50.

Comitato Pro' Vittime Politiche d'Italia: Hershey, Pa., C. Cifani \$2; Modesto, Calif., T. Rodia 5; Totale \$7,00.

Per la difesa di Leggio e Mirengi: Dalton, Mass., B. Di Massimo \$2,00.

AI LETTORI DELL'ESTERO

A tutti quei lettori che da anni non hanno manifestato, direttamente o indirettamente, il desiderio di ricevere questo giornale la spedizione dell'Adunata verra' sospesa.

Non e' questione di abbonamento o meno, ma soltanto di rassicurare l'amministrazione che il giornale non viene spedito inutilmente.

Coloro che desiderano ne sia continuata la spedizione non hanno che da farlo sapere. Se per errore dovesse esserne sospeso l'invio anche a qualcuno che desidera riceverlo, l'amministrazione sarebbe lietissima di riprenderne la spedizione a chi la reclami senza indugio.

L'Amministrazione

Tutto ciò che riguarda questo giornale deve essere IMPERSONALMENTE indirizzato a: L'ADUNATA DEI REFRATTARI, P.O. Box 316, Cooper Station — New York 3, N. Y.

Cifre

I lavoratori sono così abituati a mancare del necessario che quando hanno un salario ininterrotto ad ogni fin di settimana e, per quanto piccolo esso possa essere, sono in grado di procurarsi l'indispensabile all'esistenza per sé e per le loro famiglie, si considerano fortunati, come sbarcati finalmente nel paese della cuccagna, e nella loro ingenua esuberanza si mettono facilmente a fare eco agli inni pagati della stampa borghese declamante intorno alle glorie della prosperità finalmente raggiunta. Negli Stati Uniti, dal principio della seconda guerra mondiale in poi, i lavoratori — se si escludono i due o tre o più milioni di meno fortunati per i quali il trovare e mantenere un impiego è sempre un problema di difficile od impossibile soluzione, anche qui — hanno veramente una certa sicurezza di lavoro e di salario che ha permesso loro non già la prosperità, ma la soddisfazione dei bisogni più urgenti del pane, del tetto e del vestiario, sia pur povero.

La vera prosperità, però, non è mai esistita e non esiste che per coloro che si sono assicurati privilegi economici politici e sociali, i quali, come al solito, si sono presi la parte maggiore e migliore dell'intensa produzione di questi ultimi quindici o sedici anni.

Ne offre una testimonianza inoppugnabile l'organo ufficiale del Partito Democratico che è stato il partito maggioritario, che fu al governo degli S. U. dal 1932 al 1952 ed ha riconquistata la maggioranza parlamentare nelle due Camere del Congresso in seguito alle elezioni generali del 1954, con una tabella statistica che offre le seguenti informazioni (Democratic Digest, Nov. 1955).

Nel secondo trimestre del corrente anno 1955, il profitto lordo medio delle grandi corporazioni americane è aumentato, in confronto del corrispondente trimestre del 1954, in ragione del 26 per cento; il salario medio dei lavoratori, invece, è aumentato, durante lo stesso periodo del 1955 di appena 7 per cento in confronto del corrispondente trimestre del 1954. Ma è risaputo che le tasse sono proporzionalmente più onerose per i lavoratori si che, per conseguenza, il salario effettivo, cioè dopo il pagamento delle tasse sul reddito (income tax) quest'anno, è per i lavoratori di appena tre per cento superiore al salario medio percepito durante il corrispondente secondo trimestre dell'anno scorso, mentre il profitto netto delle corporazioni rimane del 26 per cento superiore a quello dell'anno passato, anche dopo il pagamento delle tasse.

Ma l'ingiustizia inseparabile da ogni regime economico fondato sul monopolio particolare della ricchezza si ripercuote in disuguaglianze anche nella ripartizione dei profitti fra capitalisti e capitalisti. Ecco infatti che mentre il 26 per cento rappresenta il maggior profitto medio di tutte le corporazioni nel loro insieme, le grandissime aziende favorite dal regime hanno conseguito profitti più rilevanti. Per esempio, l'Anaconda Copper (trust del rame) ha aumentato i suoi profitti (sempre per il secondo trimestre di quest'anno in confronto al secondo trimestre dell'anno scorso) in ragione del 249 per cento; la Pittsburgh Plate Glass, 123 per cento; Aluminum Co. of America (trust dell'alluminio), 104 per cento; General Motors (la ditta già presieduta da Charles E. Wilson, ministro della Difesa Nazionale) 64 per cento; U. S. Steel Co., 62 per cento; DuPont (munizioni), 27 per cento; Standard Oil of New Jersey (famiglia Rockefeller) 20 per cento.

Insomma, mentre le grandi corporazioni favorite di privilegi straordinari hanno incassato maggiori profitti per un totale di trecento e trenta milioni di dollari, durante quel secondo trimestre, i maggiori profitti delle piccole corporazioni non sono aumentati che di cinque milioni, che in molti casi si riducono poi ad una semplice diminuzione di deficit.

Peggio di tutti stanno gli agricoltori il cui reddito è diminuito, durante quel secondo trimestre, in ragione dell'8 per cento, mentre i dividendi pagati agli azionisti delle ditte industriali, finanziarie e commerciali sono aumentati in ragione del 9 per cento.

Non saremo certo noi a piangere sui diminuiti profitti delle "piccole" aziende capitalistiche. Ma questa grande ineguaglianza di trattamento che le istituzioni del regime fanno alle grandi e piccole imprese denuncia la falsità della pretesa eguaglianza di tutti davanti alla legge, ed a coloro



che l'amministrano, e smaschera la falsità anche maggiore della cosiddetta "libera impresa", free enterprise, che si rivela in realtà come un vero e proprio mercato di privilegi distribuiti e garantiti dai poteri costituiti.

Un altro particolare da tenere presente è poi la diminuzione del reddito agricolo. La popolazione agricola degli S. U. era nel 1954 di circa 22 milioni di persone, un settimo della popolazione totale. Quando il reddito di questo settore diminuisce, diminuiscono proporzionalmente le vendite dei prodotti industriali nel mercato domestico, e ogni diminuzione nello smercio dei prodotti industriali porta seco un rallentamento della produzione, aumento di disoccupazione, minore smercio di prodotti agricoli, ulteriore diminuzione del reddito agricolo, e così via di seguito.

Non si è dimenticato che la grande crisi del 1929-33 incominciò appunto nelle campagne, col diminuito potere d'acquisto dei contadini, immediatamente seguito dalla diminuzione del potere d'acquisto dei minatori, degli operai industriali e di tutte le categorie della popolazione lavoratrice.

Il mercato delle armi

Coloro che giustificavano la costituzione dello Stato di Israele per dare agli ebrei sparsi nel mondo un angolo di terra che potessero chiamar loro, s'accorgono ora quanto grande e quanto vana fosse la loro illusione. Sotto la tutela delle Nazioni Unite, lo Stato di Israele, fondato nel 1948, è continuamente insidiato dalle incursioni e dalla minaccia degli stati arabi che lo circondano. Alcune settimane fa, per ricacciare oltre il confine egiziano alcune pattuglie che si erano installate nella zona neutra di El Auja, il governo di Israele ritenne di dovere organizzare una spedizione punitiva impegnandovi più d'un migliaio di soldati in una battaglia che ebbe alcune decine — o centinaia — di morti e di feriti. E quel che è peggio ancora, la battaglia fu seguita da discorsi incendiari di guerra e di rivincita da una parte e dall'altra.

Da alcune settimane, infatti, la stampa bloccata ha scoperto che il governo egiziano ha comperato considerevoli quantità di armi e di munizioni, apparecchi d'aviazione e derivati di petrolio dal governo sovietico e dai suoi satelliti. Apriti cielo! Giornali e riviste si strappano i capelli gridando che l'Unione Sovietica si è infiltrata da questa parte del sipario di ferro e che sta organizzando il mondo arabo al suo seguito per fini di guerra. "I sovietici — lamenta il Christian Science Monitor del 5 novembre u.s. — hanno intrappresa una globale offensiva sul fronte economico, offrendo aiuti economici e militari a tutte quelle potenze neutrali che siano disposte ad accettarli".

Infatti, spiega l'edizione domenicale del Times di New York (6-XI), con una grande mappa che comprende tutto l'Oriente, dal Mediterraneo alle Filippine, il Blocco Sovietico, dopo avere venduto armi e contrattati aiuti economici all'Egitto, ha offerto aiuti economici alla Siria, sta costruendo lavori pubblici ed offre aiuti ed armi all'Afganistan, costruisce un opificio in India, offre capitali a Burma e all'Indonesia.

Ora, questo è male. Se l'Unione Sovietica e i suoi satelliti fossero internazionalisti, socialisti e paciferi come pretendono di essere non andrebbero in giro per il mondo a sobillare guerre. Certo!

Ma, e gli Stati Uniti, per cui amore si levano così alte le grida del giornalismo patriottico, che cosa fanno?

La stessa mappa del Times marca in nero quei paesi situati al sud del sipario di ferro i quali ricevono aiuti economici e militari dal governo degli Stati Uniti, e ne risulta una fascia nera che incomincia sulle spiagge del Mediterraneo con la Grecia e la Libia e — interrotta appena dalla Siria e da Burma e dai protettorati inglesi di Malacca e di Borneo — finisce sul Pacifico con gli arcipelaghi dell'Indonesia, delle Filippine e del Giappone: una ventina di Stati grandi e piccoli, tutti sovvenzionati dagli S. U. dove si grida tanto contro la Russia che cerca di fare altrettanto.

Non c'è bisogno di dire che il confine tra gli aiuti economici e gli aiuti militari è difficile a stabilirsi. Ma per attenerci alla testimonianza dell'insospettabile N. Y. Times, indicheremo soltanto quelle potenze, della zona su indicata, che francamente ricevono dagli S. U. armi e munizioni, alcune anche truppe di terra, di mare e d'aria. Esse sono: La Grecia, la Turchia, la Persia (Iran), il Pakistan, il Siam (Thailand), Laos, Cambogia e Sud Vietnam, le Isole Filippine, Formosa, Corea del Sud, Giappone.

Il mercato delle armi è senza dubbio il più prospero che esista ai nostri giorni, e della sua prosperità sono altrettanto responsabili i militaristi dell'Ovest che quelli dell'Est. La guerra, scriveva Randolph Bourne, è la salute dello Stato — e lo Stato, si dica aristocratico borghese o socialcomunista, cerca nella guerra la sua salute.

Colonialismo

Ormai s'incaricano gli indigeni dell'Africa settentrionale francese di far sapere al mondo, mediante le loro denunce formali e le loro rivolte permanenti, che cosa sia il colonialismo nel Marocco e nell'Algeria. Ma chi si cura della Nuova Caledonia, colonia francese (dal 1854) sperduta nell'immensità del Pacifico meridionale?

Eppure, il colonialismo è sfruttamento e ladrocinio anche là, come per tutto il resto del mondo, ed ecco quel che ne racconta l'ultimo numero della Defense de l'Homme (ottobre '55).

— È scoppiato uno scandalo nella Nuova Caledonia, uno scandalo di quelli che illustrano i sistemi amministrativi in uso nelle varie parti dell'"impero coloniale". L'ex-capo dei Servizi Demaniali di Numea, M. Desmazes, è stato arrestato sotto l'imputazione di prevaricazioni per un ammontare di più che 30 milioni. Il deputato Maurice Lenormand lo accusa, inoltre, di avere ripetutamente negata l'attribuzione di terre a dei coloni sol perchè questi non erano in grado di pagargli... la mancia, e di avere approvato altre attribuzioni di terre in maniera da nuocere agli interessi dei piccoli coloni e di giovare invece agli interessi dei grandi proprietari. Non solo: lo si accusa anche di avere ceduto, in circostanze sospette, e senza che risulti essere stato fatto mai il ben che minimo pagamento, di 17.000 ettari di terreno demaniale alla Società Ouaco, nel 1947.

E non basta ancora. Sebbene il Desmazes abbia cessato di essere capo dei Servizi Demaniali, in conseguenza del suo arresto, egli rimane tuttavia l'amministratore dei beni giapponesi in istato di sequestro, segnatamente i beni delle potenti società Iwaze e Tsutsui delle quali conserva gli incartamenti e i registri nel suo domicilio personale.

Il racconto della Defense de l'Homme conclude con la mesta riflessione che il caso Desmazes non è — per il governo francese — così grave come sono i casi di obiezione di coscienza al servizio militare, aggiungendo che sono in corso le trattative della sua liberazione sotto vincolo di cauzione, primo passo al suo proscioglimento, con un pretesto o con un altro.

E si capisce: Che senso avrebbero le colonie se la casta dominante della potenza colonizzatrice non vi avessero la facoltà di sfruttamento e di spogliazione senza correre il rischio di andare incontro a grattacapi o punizioni?

Esagera chi trova che le idee dei comunisti e quelle degli individualisti (parlo sempre, s'intende, degli anarchici sinceri e coscienti) siano diametralmente opposte. Possono sembrarlo se si pigliano sul serio le divagazioni letterarie e filosofiche di certuni, ma nella realtà non si tratta molto spesso che di malintesi verbali.

Comunisti ed individualisti hanno spesso avuto il torto di accogliere e riconoscere come compagni alcuni che non hanno di comune con loro che qualche espressione verbale e qualche apparenza esteriore.

E. Malatesta